



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di
 **fondazione
cariplo**

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

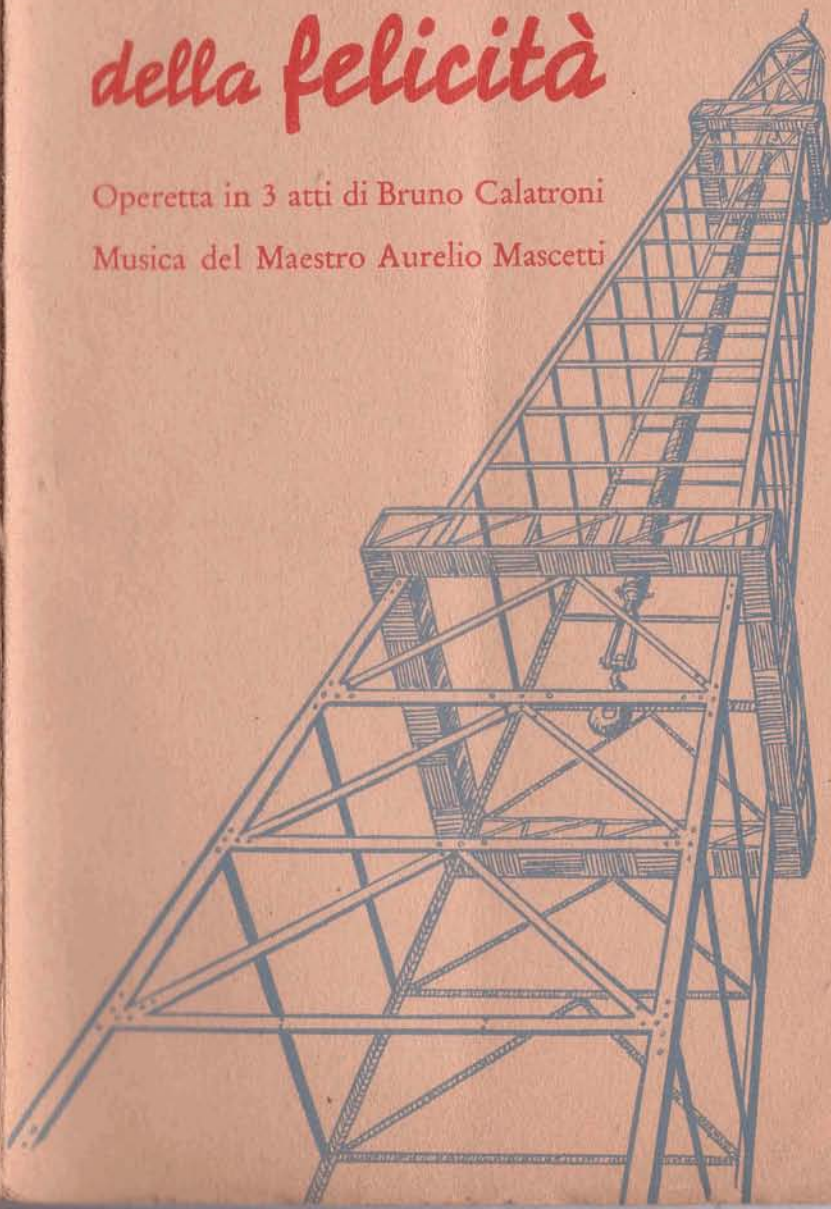
FONDO GHISI, N° 47

Il castello della felicità / operetta in 3 atti di Bruno Calatroni ;
musica del maestro Aurelio Mascetti. – Cremona : Pizzorni,
1950. – 62 p. ; 20 cm.

Il castello della felicità

Operetta in 3 atti di Bruno Calatroni

Musica del Maestro Aurelio Mascetti



IL CASTELLO
DELLA FELICITÀ

IL CASTELLO DELLA FELICITÀ

Operetta in 3 atti di Bruno Calatroni

Musica del Maestro Aurelio Mascetti



INDUSTRIA GRAFICA EDITORIALE PIZZORNI - CREMONA
1950

PROPRIETÀ RISERVATA

PERSONAGGI

IL MARCHESE DI ROCCAFIORITA Baritono
ISABELLA, sua figlia Soprano
IL CONTE GONZALO VARGAS DE
VEGA, di antica nobiltà Basso
COMM. GIOVANNI FERRARI, ricco
banchiere Basso
VINICIO ROSMINI, giovane inge-
gnere Tenore
BERTO ROSSI, giornalista Tenore
LA CONTESSA EULALIA, cognata
del marchese Mezzo-soprano
STELLINA, cameriera Soprano
LIBORIO, maggiordomo.
BABBEI, ex intendente.
UN BRIGADIERE.
DUE CARABINIERI.
PEPPO, inserviente.
UN ASSISTENTE.
EMILIO, (suino).

Domestici - Domestiche - Operai - Giornalai.
L'azione si svolge ai nostri giorni.

ATTO PRIMO

La scena rappresenta una vasta sala a terreno del castello. Dalla porta-finestra si vede il giardino in mezzo al quale sta un derrick.

SCENA I

CORO DEI DOMESTICI

Noi siamo i servitori
Di nobili signori.
Nel nobile castello
troviam comodo ostello.
Giuriam guerra al lavoro
E non ne abbiam disdoro.
Trascorre il dì silente
In un dolce far niente.
I vini prelibati
Da noi son molto amati.
E poi nella dispensa
Ognun di noi ha la mensa.
E il tempo che ci resta
Vogliam passarlo in festa.
È sempre carnevale
In queste austere sale.
E poi le cameriere
Non sono molto austere,

E ad esse un po' d'amore
Chiediamo a tutte l'ore.

Noi siam tutti seguaci di Bacco
E nel ber non temiamo alcun smacco,
Siamo come gli uccelli rapaci
Ingozziamo nei ventri capaci.

La menzogna a sistema erigiamo
Ed il furto è destrezza di mano,
Viva a lungo il padron del castello
Che di tutti è il più grande e il più bello.

SCENA II

BALLETTO DELLE CAMERIERE.

Siam belle, siam vispe, siam pronte ad amar,
Le bocche procaci porgiamo a baciari,
Gelosì segreti sappiamo custodir,
Svariati servizi ci è facile offrir.

Se appena un marito a tiro ci vien
Col tono e l'aspetto di un uomo dabben,
La trappola scatta, cattura il meschin,
Che mesto rassegnasi al triste destin.

(se ne vanno tutti)

SCENA III

(*Marchese, Liborio e Peppo*)

LIBORIO

C'è qui l'uomo addetto ai suini del signor Marchese
che chiede di essere ricevuto.

MARCHESE

Fallo passare.
Che cosa c'è Peppo?

PEPPO

C'è, signor Marchese, che Emilio sta male. Si figuri
che stamattina non ha voluto mangiare benchè gli
avessi preparato una colazione coi fiocchi. Ghiande
dell'Isola di Borneo, soia della Manciuuria, carote fresche
per le vitamine, farina di frumento doppio zero,
ed infine farina di pesce di Danimarca. Ella sa signor
Marchese che con simile dieta l'anno scorso Emilio
ha potuto vincere il primo premio assoluto con grande
medaglia d'oro alla esposizione di Bruxelles per i
suini di pura razza. Mi guardava con occhio smorto,
quasi umano!

MARCHESE

Le notizie che tu mi dai mi turbano, sai quanto io
tenga ad Emilio. Vai subito in paese a chiamare il veterinario.
Bah! speriamo che non sia nulla!

(Escono)

SCENA IV

(*Stellina e Berto*)

STELLINA

Su Berto presto prima che ti vedano.

(Berto entra in scena e cerca di abbracciare Stellina, costei scherzosamente si sottrae)

Su non fare il bambino, qui vi sono mille occhi e
da un momento all'altro potremmo essere sorpresi.

BERTO

Cara Stellina io non so come ringraziarti. Pensa che per merito tuo io sono il solo giornalista che potrà assistere inosservato alla importante seduta che avrà luogo in questa sala. Il fine giustifica i mezzi, cara Stellina; ma il quarto potere deve essere onnipresente.

STELLINA

Per te amor mio son pronta ad osar
Ciò che chiedi ti vo' sempre dar,
Per le donne periglio non v'è
Quando amor le conduce con sè.

BERTO

Son commosso Stellina davvero
Per la prova d'amore sincer,
Tu sei dolce, sei cara al mio cuor
Sei l'oggetto di un tenero amor.

INSIEME

È l'amor che ci prende con sè
Ed un vincol più dolce non v'è,
Non vi è giorno di questo più bel
I padroni noi siam del castel.

STELLINA

In amor io son sempre fedel
Se prometto eseguisco con zel,
Puoi fidarti senz'altro mio bel
Che a Stellina non manca il cervel.

BERTO

E soltanto una fonte di duol
Per la sorte che serve ti vuol,

Ma davvero per cotanto cervel
Troppo angusto diventa il castel.

INSIEME

Per l'amore non basta beltà
Per l'amore non basta bontà,
Ma ci piace scambiare l'anel
Con chi ha pure una bocca di miel.

STELLINA

Stattene qui, se senti venire qualcuno rifugiati in
quell'armadio.

SCENA V

(Marchese e Berto)

MARCHESE

(entra silenziosamente)

Buongiorno dottore, avete visitato Emilio?

BERTO

Non comprendo. No... veramente... sì.

MARCHESE

E ditemi che cos'ha di grave?

BERTO

Veramente si tratta di poca cosa.

MARCHESE

Di che cosa precisamente?

BERTO

Ecco, si tratta di un attacco trombo gastro schizofrenico.

MARCHESE

Io sono molto affezionato ad Emilio e il saperlo ammalato mi fa ammalare. A proposito avete la ricetta?

BERTO

Veramente no.

MARCHESE

Allora scrivetela e datela a me.

BERTO

(scrive sul taccuino)

MARCHESE

Grazie, voi salvate Emilio.

(il Marchese esce e Berto si precipita nell'armadio)

SCENA VI

(*Marchese, Ferrari, Conte, Vinicio*)

MARCHESE

Prego amici, accomodatevi. Dobbiamo ampiamente discutere di affari.

FERRARI

Vi ringrazio amici di aver pensato al mio gruppo finanziario. Io sono sicuro che combineremo con reciproco vantaggio.

CONTE

Come Presidente della S. A. P. I. (Società Anonima Petrolifera Internazionale) mi permetto di riassumere la situazione. Il Marchese ha concesso alla S.A.P.I.

di fare ricerche petrolifere nei terreni dipendenti dal Castello. Con due sonde siamo giunti alla profondità di duemila metri, ma di petrolio nemmeno l'ombra.

MARCHESE

Ed io ho avuto i terreni sconvolti ma di petrolio soltanto il puzzo.

CONTE

Sta di fatto che le casse della Società sono asciutte ed abbiamo bisogno di ossigeno, caro Ferrari. Ti proponiamo quindi di finanziarci con cento milioni; a nostra volta oltre al saggio normale ti compenseremo col 20 % degli utili. Un altro 20 % andrà al signor Marchese, un 5 % al nostro Ingegnere.

COMM. FERRARI

Prima di rispondere desidero sentire il nostro tecnico.

VINICIO

Dall'esame geologico della zona è certo che l'anticlinale degli strati passa per il territorio del castello. Come tecnico ritengo che perseverando il petrolio si abbia a trovare.

FERRARI

Io ho già visto i rapporti dettagliati dei tecnici e a nome del mio gruppo sono pronto a versare i cento milioni alle condizioni su esposte purchè la direzione dei lavori venga assunta dall'ing. Rosmini.

CONTE

Accettato.

MARCHESE

Accettato.

FERRARI

Ecco la convenzione pronta per la firma.
(tutti firmano)

CONTE

Io sono il Presidente
Di molte Società,
Io son piuttosto ardente
E son vecchio gagà.
Nel mondo degli affari
Che conta è il mio blason,
Prometto monti e mari
Secondo l'occasion.

FERRARI

Io sono un gran banchiere
E son pieno di milion.
Io sono il tesoriere
Di mille e più minchion.
Usar l'altrui denaro
È nostra norma inver,
A chi è piuttosto avaro
Sol l'oro dà piacer.

MARCHESE

Il mio blasone avito
Ha perso il suo color
Per cui mi faccio ardito
Ad indorarlo ancor.
Purtroppo ho messo il dito
Fra i trust ed i banchier

E il patrimonio avito
Mi sfuma per davver.

VINICIO

L'amor per Isabella
Mi fece qui venir
Ella per me è una stella
Ella mi fa soffrir.

Ch'esca o non esca l'olio
Poco interessa a me,
Solo Isabella io voglio
Congiungermi con te!

Se l'olio è nella face
La luce brillerà,
Se il cuore sarà audace
L'amor conquisterà.

È amore un fuoco strano
Che acceso stà nel cuor
Sperar non voglio invano
Di giunger al mio amor

TUTTI

Gira gira la terra perchè
Le passioni dell'uomo son tre:
Il danaro, le donne, gli onor
Si nascondon dell'uomo nel cuor.
Non si ascolta giammai la ragion
e si lascia che vinca passion.

MARCHESE

Bene, cari amici, siamo d'accordo in tutto. Ci vedremo tra poco a colazione.

SCENA VII

(Liborio, Marchese, Conte)

LIBORIO

Il Conte Vargas chiede di essere ricevuto dal signor Marchese.

MARCHESE

Fate passare. Caro Conte, ma se ci siamo appena visti!

CONTE

Vedete marchese avevo proprio bisogno di parlarvi da solo a solo. Io amo vostra figlia Isabella. Io sono nobile, ella lo è pure ed i nostri figli avranno quattro quarti di nobiltà.

MARCHESE

Caro Conte non vi pare che corriate un po' troppo? La vostra richiesta mi lusinga, mi confonde anzi, onorato, onoratissimo, tuttavia non sono in grado di darvi una risposta. E mia figlia sa qualcosa?

CONTE

No, ella non sa niente. Ma voi ben sapete che nelle nostre famiglie quello che conta è la volontà dei padri.

MARCHESE

In ogni modo, caro Conte, io mi riservo, le sarò debitore di una risposta.

(escono)

SCENA VIII

*(Stellina, Marchese)**(Entra Stellina circospetta, Berto fa capolino dall'armadio)*

STELLINA

(Respingendo Berto nell'armadio)

Sciocco, ma tu vuoi proprio perderti e perdermi. Su sparisci!

(Sentendo i passi del Marchese che ritorna finge di spolverare i mobili)

MARCHESE

Ho detto tante volte, troppe volte a Liborio che non voglio vedermi attorno i domestici se non quando li chiamo e che la pulizia deve essere terminata per le otto. Vuol dire che incomincerò a prendere provvedimenti.

STELLINA

Voglia perdonare signor Marchese, Andrea il cameriere si è ammalato e quindi siamo un po' in ritardo.

MARCHESE

Dite a Liborio di assumere un sostituto. Ma spicciatevi. A proposito, non avevo mai osservato che sei una bambina carina.

Tante volte si rincorre
La chimera qua e là,
Mentre invece quel che occorre
Sotto mano proprio sta.

Un vecchiotto sempre in gamba
Alle donne può piacer,
So danzare pur la samba
Sono esperto del mestier.

Un bacetto quindi venga
Dalla bocca di corallo.

Prima un bacio sol si tenga,
Poscia il resto, il vecchio gallo.

STELLINA

Col rispetto che le devo
Io di baci non ne dò,
Alla coppa solo bevo
Se l'amore troverò.

Io son serva, son meschina,
Ma al mio onor tengo davver.
Sono ancora una bambina
Non so ancora di piacer.

E poi già promisi amore
A chi l'alma mi rapì.
Uno sol tiene il mio cuore
Sarò sposa alfine un dì.

INSIEME

Su restiamo buoni amici,
Lascia pur che batta il cuor,
Si può vivere felici
Senza vincoli d'amor.

È l'amore un fuoco strano
Che s'accende ad ogni età,
Di sfuggirgli tenti invano
Solo ingeneri pietà.

(Stellina esce)

SCENA IX

(*Liborio, Marchese, Ferrari*)

LIBORIO

Il Comm. Ferrari desidera conferire con il signor Marchese.

MARCHESE

Fatelo passare. Caro, carissimo Commendatore!

COMM. FERRARI

Ecco si tratta di una cosa, di una cosa un po' delicata. Io sono ancora giovane, gli affari mi assorbono è vero, tuttavia talvolta sento di aver bisogno di un nido ed anche di una compagna. Per farla breve signor Marchese: ho l'onore di chiedere la mano di sua figlia Isabella. Per quanto riguarda la disparità di condizione posso fin d'ora dirle che il Re di Svezia mi ha concesso il titolo di Barone.

MARCHESE

Lei ha già parlato con mia figlia?

FERRARI

Veramente no. Prima di farlo volevo che lei mi autorizzasse a farle la corte.

MARCHESE

Concedo l'autorizzazione, quanto al consenso mi riservo un più profondo esame. Arrivederci a tra poco.

(il Comm. Ferrari se ne va)

SCENA X

(*Marchese, Babbei, Liborio*)

LIBORIO

C'è il signor Babbei.

MARCHESE

È un seccatore, ma fallo passare lo stesso.

BABBEI

Servo suo, signor Marchese, servo suo.

MARCHESE

Spicciatevi perchè posso accordarvi solo pochi minuti.

BABBEI

Sono venuto a lamentarmi perchè l'acqua del mio pozzo è diventata calda bollente.

MARCHESE

E che cosa c'entro io con l'acqua del vostro pozzo? Vuol dire che potrete fare le uova sode senza accendere il fuoco.

BABBEI

C'entra però il petrolio del signor Marchese; da quando hanno cominciato a funzionare quelle maledette sonde, l'acqua ha cominciato a riscaldarsi ed ora è bollente! Credo però che con un milioncino potremo sistemare tutto.

MARCHESE

Ma credete che io abbia la borsa di S. Omobono? Voi vecchio intendente di mio padre siete riuscito ad impossessarvi di una metà del patrimonio avito, e ne volete ancora! Andatevene e subito se no non potrò più rispondere dei miei atti.

BABBEI

Se ne pentirà signor Marchese di non avermi dato evasione. Ho già un parere del mio avvocato in tasca.

Entro domani riceverà la citazione e forse un altro campo si staccherà dal patrimonio avito. Ah, Ah, Ah. Servo suo. Servo suo.

(se ne va)

MARCHESE

Pezzo di mascalzone.

SCENA XI

(*Liborio, Marchese, Vinicio*)

LIBORIO

Il signor Ing. Rosmini desidera conferire col signor Marchese.

MARCHESE

Fatelo passare. Avanti giovinotto, voglio sperare che anche voi non sarete venuto a chiedermi la mano di Isabella.

VINICIO

Signor Marchese, lei è un mago, ha indovinato. Son qui proprio per quello. Io amo Isabella ed Isabella mi ama.

MARCHESE

Giovinotto, vi compiango e vorrei potervi accontentare, ma non avete pensato che sulle spalle di Isabella gravano ben dieci secoli di storia? Vi assumereste una responsabilità terribile e poi, non per farvi i conti in tasca, ma come potrete mantenere adeguatamente mia figlia?

VINICIO

Isabella mi ha assicurato che si adatterà alla mia condizione.

MARCHESE

Parole, parole, giovinotto! Ascoltate un vecchio, non credete mai alle parole delle donne. In ogni modo mi riservo di darvi una risposta esauriente. A poi.

(escono)

SCENA XII

(Berto, Stellina)

BERTO

(uscendo dall'armadio)

Stellina, Stellina eccomi.

Mi occorre che qualcuno vada subito a spedire questo telegramma al mio giornale, al *Corriere Internazionale*. E poi mi occorre di trovare un mezzo un po' più comodo di un armadio per rimanere al castello.

STELLINA

Per il telegramma provvedo subito, mando il groom, un ragazzino che per me salterebbe nel pozzo. Inoltre proprio questa mattina si è ammalato il primo cameriere ed io ho detto al maggiordomo che un mio cugino, cioè tu, l'avrebbe sostituito egregiamente.

BERTO

O Stellina in verità
Tu sai tutto preveder,
Vedo in te le qualità
Di cambiare il bianco in ner.

Nella donna molto conta
Un bel corpo e un bel visin
Ma davvero quel che più monta
È un cervello molto fin.

STELLINA

Deve sempre posseder
La servetta il savoir faire
Deve aver la soluzione
Per ciascuna situazione.

E ritiene suo dover
Il suo damo compiacer
Ciò che è fatto per amor
Trova venia, mio tesor.

INSIEME

La livrea del servitor
Ora Berto vestirà
Camerier perfetto ognor
I signori servirà.

BERTO

Le tue rare abilità
Multiformi per davvero
Mostreranno in verità
Che anche il falso sembra ver.

È davvero un dono rar
Il tuo cuore posseder.
È possibile libar
Dal tuo labbro amor sincer?

STELLINA

Fra le varie mie mansion
Equilibrio debbo aver

Debbo sempre dar ragion
 A chi porge il vitto e il ber.
 Porgo quindi al bel garzon
 Il mio aiuto più fedel
 Possa il giusto guiderdon
 Ricambiarmi un giorno il ciel.

INSIEME

È un'idea molto genial
 Travestirsi da lacchè
 In tal modo nessun mal

Capitare potrà } a te
 } a me.

SCENA XIII

(*Stellina, Liborio, Domestici*)

STELLINA

Signor Liborio. Le presento mio cugino, il nuovo cameriere. È pratico, ha già servito in casa del Principe Trivulzio.

LIBORIO

Giovinotto. Mi fai buona impressione. La guardarobiera ti darà la livrea e ti accompagnerà nella tua stanza.

TUTTI

Vogliamo fare onor
 Al nuovo servitor,
 Anch'ei venga a seder
 Al desco del piacer.
 Per lui vogliam serbar
 Il cibo ch'è miglior,

D'amor potrà gustar
 Il magico sapor.

Sia memento:

I più gelosi
 Segreti ascosi,
 Non ti crucciar
 Di rivelar.

Chi è l'amante
 Della marchesa?
 Quando in fragrante
 Venne sorpresa?

Per i trascorsi
 Del signor conte,
 Sono ricorsi
 Al sacro monte?

Non sai perchè
 La Baronessa,
 Da don Mosè
 Non si confessa?

Tutto un ignobile
 Pettegolezzo
 Che di qui spandesi
 Sparge il suo lezzo.

Ma noi viviamo
 In mezzo al brago,
 E sol godiamo
 Di questo svago.

È cosa facile
 Scansar fatica,
 Se la mandibola
 Sol si affatica.

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

(Una sala da pranzo)

SCENA I

(*Operai, Marchese, Liborio, Berto*)

CORO DEGLI OPERAI

Ringraziamo dell'onore
Il padrone del Castello,
Lavoriamo con ardore
Chè l'impresa è giusto al bello.

Batte il maglio sulla sonda
Che si spinge sempre in giù
Noi vogliam che d'olio un'onda
Alla svelta venga giù.

Noi vogliam che l'oro nero
Dalla terra abbia sgorgar
Con l'augurio più sincero
Torneremo ad operar.

La ricchezza del Paese
È il desio d'ogni pensier
Noi gridiam « Viva il Marchese »
Nella lotta solo alfier.

MARCHESE

Vi ringrazio amici cari
A brindar con me vi invito

Sian finiti i giorni amari
Sia propizio questo rito.

(tutti hanno i bicchieri in mano)

La fiducia e la speranza
Porti ognun nel proprio cuor
Di combattere ad oltranza
Giuri ognun sul proprio onor.

Ho rischiato i miei quattrini
La mia firma e il mio blason
Per raggiungere i miei fini
Io proseguo nell'azion.

Io confido negli amici
Nella vostra volontà
Perchè giungan di felici
Di maggior prosperità.

TUTTI

Lo giuriam sul nostro onore
Lo giuriam per nostra fè,
Purchè in petto batta il cuore
Lavorar vogliam per tre.

SCENA II

BALLETTO DELLE CONTADINELLE

I fiori ed i frutti porgiamo al signor
Di dolci primizie siam prodighe ognor.
È prodiga e larga di doni la terra
A quei che all'ignavia vuol muovere guerra.

Seguiamo con ansia il lento progresso
Che porta la sonda nell'imo recesso.

Vogliam che la terra ci apra le vene,
Così come un giorno sgorgò l'Ippocrene.

(sfollano; Liborio e Berto preparano la tavola)

SCENA III

(Liborio, Berto, Conte, Eulalia, Peppo)

PEPPO

(entra)

LIBORIO

Che cosa c'è Peppo?

PEPPO

Cercavo il signor Marchese.

LIBORIO

Ed Emilio come va?

PEPPO

Non me ne parli! Non so se arriverà a sera.

(Berto trasalisce)

CONTE

(entrando)

Oh, il nostro bravo uomo. Avrei bisogno di un favore da voi.

(mette in mano a Peppo del denaro)

Dovreste consegnare questa lettera alla Signorina Isabella, ma in modo discreto!

PEPPO

Lasci fare a me. Sempre a sua disposizione Signore.

CONTE

Grazie bravo uomo ci conto.

(esce)

EULALIA

(entra con i fiori)

Liborio mettete in tavola questi fiori. Io amo tanto i fiori perchè essi rappresentano la vita, l'amore. Oh! l'amore! Che cosa avete Peppo? Ah, una lettera, fate vedere.

(gliela toglie di mano e legge la busta)

« Gentil signorina », ma è per me!

(apre la busta e legge)

Testè ti vidi nel giardin silente
A coglier fiori tra le aiuole intenta,
A tal vision bear l'alma si sente
E di schivar lo stral, d'amor non tenta.

Mai nacque nel giardino del castello
Fiore gentile, fiore profumato
Che fosse più di te leggiadro e bello,
L'ardente cuor del conte è conquistato.

Io voglio trapiantarti dolce fiore
In vaso cesellato d'oro fino,
Io voglio coltivarti con amore.

Spero mi sia concesso dal destino,
Di respirar l'effluvio del tuo odore
Affranto di piacere a te vicino.

Gonzalo

EULALIA

Pensa Peppo il conte mi ama, se fossimo in altri tempi avrebbe sostenuto di fronte ai più rinomati cavalieri che la sua dama, cioè io, è la più bella, e li avrebbe abbattuti in lizza.

PEPPO

Signorina, si calmi si calmi. Quando io facevo la corte alla mia Lucrezia ero geloso del garzone del macellaio ed è andata a finire che ne ho preso un fracco. Ma almeno l'avesse sposata lui! Invece no, me la sono sposata io e, se sapesse, una leonessa, una pantera nera!

EULALIA

Non contrariatemi con le banalità del vostro ceto. Pensate, presto sarò la contessa Vargas de Vega, ecc.

PEPPO

Beata lei.

(uscendo)

Perbacco, il conte è belle servito.

(entrano i convitati)

SCENA IV

(*Marchese, Isabella, Vinicio, Ferrari, Conte, Eulalia, Liborio*)

MARCHESE

Approfitto della circostanza che tutta la famiglia è a tavola per comunicare che il conte, il commendatore e l'ingegnere hanno chiesto la mano di Isabella. Poichè io non saprei scegliere fra questi signori...

ISABELLA

Ma papà... io avrei già scelto.

MARCHESE

Nell'antica casa di Roccaflorita i figlioli non parlano se non sono interrogati. Dicevo dunque che non sapendo scegliere fra i tre pretendenti ho deciso di sottoporli ad una prova. Chi supererà la prova avrà la mano di mia figlia.

VINICIO

Io sono pronto a qualunque prova.

FERRARI

È una prova difficile?

CONTE

Mi riservo di sentire le condizioni.

MARCHESE

(suona il campanello e accorre Liborio)

Andate nel mio studio, sulla mensola a sinistra della scrivania troverete un cofanetto. Portatemelo.

(Liborio esce)

FERRARI

La cosa si fa emozionante. Questi vecchi castelli sono interessantissimi, si tratta di un vero e proprio tuffo in pieno medio evo.

CONTE

Spero una qualche volta di avervi ospiti nel mio castello di Guadarrama in Ispagna. Vi farò fare una visita interessantissima. Prigioni, camera di tortura, trabocchetti con le lame. E poi l'inevitabile dama bianca che appare a mezzanotte in punto.

MARCHESE

Roccaflorita non ha spettri, non ha nulla di truculento, è e sarà il castello della felicità.

LIBORIO

Ecco il cofanetto.

(Il Marchese estrae di tasca una chiavetta e apre il cofanetto, estraendone dallo stesso una pergamena ed una grossa chiave arrugginita)

Il mio antenato Erberto II nel 1356 lasciò la chiave con allegata la pergamena il cui contenuto vi traduco e riassumo. « Qualora, la nobile schiatta di Roccaflorita fosse vicina ad estinguersi e si dovesse accasare un'unica figlia, le si scelga per sposo quel cavaliere che avrà ritrovato la serratura in cui infilare la chiave. Verrà scoperto così un tesoro e la schiatta di Roccaflorita prenderà nuovo vigore ». Pertanto miei cari ospiti stabilite chi dovrà cominciare per primo.

CONTE

Prego la signorina Isabella di preparare tre stecchini di diversa lunghezza.

ISABELLA

Volentieri.

(eseguisce)

LA CONTESSA EULALIA

Ahi! La mia solita emicrania! Chiedo scusa e mi ritiro nelle mie stanze.

(i tre estraggono gli stecchini)

FERRARI

Io sono il primo.

CONTE

Io sono il secondo.

VINICIO

Ed io purtroppo il terzo.

MARCHESE

La chiave a Lei commendatore. Ella può cercare la serratura in tutto il perimetro del muro che recinge il parco del castello. Aspetto il risultato nel mio studio.

TUTTI

Chi la toppa troverà
Isabella sposerà.
Sia benigna a noi la sorte
Alla meta giunga il forte.
Con astuzia e furberia
Non ci sia la sorte ria
Chi la toppa troverà
Isabella sposerà.

SCENA V

(Isabella, Vinicio)

ISABELLA

(entrando da una porta)

Vinicio!!

VINICIO

(entrando dall'altra)

Isabella!!

ISABELLA

Alfin mio unico amor
Mi è dato trovarmi con te
Lontan dal mondano rumor
Io posso giurarti mia fè.

Al Conte e a Ferrari gli stecchi
Feci apposta ad estrarre perchè
Per davver quei due stolidi vecchi
Se ne stesser lontano da me.

Gli antenati di Roccaflorita
Rivestivan corazza e cimier
E per lor io ho l'anima ardita
E un carattere nobile e fier.

Io te sol scelsi un dì come sposo
A te solo la fede giurai
Verso te il mio animo è ansioso
Solo te ed un altro giammai.

VINICIO

Quanto è bello sentir dalla bocca
Questa dolce profferta d'amor
L'alma mia si commuove ed è tocca
E nel petto mi trepida il cuor.

Come mai io miser tapino
Tentai un giorno di ascender a te?
Una spinta, un afflato divino
M'imponeva di esser tuo re.

I miei avi non hanno una storia,
Il lavoro è il mio solo blason
Onestà e fedeltà son mia gloria
Più del titol di nobil baron.

Ai tuoi piedi depongo lo scudo
 Ai tuoi piedi depongo la fè
 Ti presento il mio animo nudo.
 E l'amore più puro per te.

INSIEME

Quando i cuori unisce amore
 Più non conta tradizion
 Di due esseri l'ardore
 Liquefare fà il blason.
 Colma valli e abissi amore
 E livella i grattaciel,
 Perchè il bacio ha un sol sapore
 Sia che baci questo o quel.

SCENA VI

*(Peppo, Isabella, Brigadiere, Conte,
 Berto, Marchese, Ferrari, Stellina,
 servi, operai, contadine)*

PEPPO

(entrando affannato)

Signorina, Signorina, due notizie terribili! Ho trovato un ladro in casa mia. Munito di una chiave falsa cercava di scassinare il cassettone ove io tengo i risparmi. L'ho rinchiuso nel pollaio e l'ho affidato alla guardia di mia moglie. Ho anche telefonato ai carabinieri, che devono essere già giunti a prenderlo in consegna.

ISABELLA

(suona per chiamare il cameriere)

E l'altra notizia qual'è?

(entra frattanto Berto)

PEPPO

Come faremo a dirlo al signor Marchese? Emilio è morto. E sì che ogni due ore gli ho dato le pozioni prescritte.

BRIGADIERE

(entrando)

Eccomi ai loro comandi.

BERTO

(pallidissimo)

Brigadiere, so già che siete qui per cercare me, vedete è inutile che facciate altre inchieste, sono io e soltanto io che l'ho ucciso. Fate pure il vostro dovere, permettetemi soltanto di andare a togliermi questa livrea.

MARCHESE

(entrando)

Ma che cosa succede?

ISABELLA

Hanno arrestato un ladro in casa di Peppo, ed è morto Emilio.

MARCHESE

Emilio morto? Incredibile. Emilio... morto.

(rivolgendosi a Berto)

Ma chi è costui? Come mai è vestito da servitore? Non è quel cretino di quel veterinario che ha ucciso Emilio?

BERTO

Veterinario? Ma allora Emilio non è un uomo, è una bestia!

MARCHESE

Voi siete una bestia; per vostra norma ad Emilio mancava solo la parola, era un suino di prima qualità, un arcsuino.

BERTO

Signore ti ringrazio, mi sento sollevato!

MARCHESE

E poi che cosa fate così travestito in casa mia?

(fra sè)

Si tratta certamente di un furfante. Volevate fare il colpo questa notte eh?

(entrano due carabinieri con Ferrari ammanettato)

BRIGADIERE

Impadronitevi di costui; lo denuncio per violazione di domicilio, furto e suicidio.

(i carabinieri ammanettano Berto)

MARCHESE

Ma che vedo, lei commendatore? Ma non può essere, brigadiere c'è uno sbaglio, c'è un errore.

BRIGADIERE

Questa è la chiave che doveva servire allo scasso.

MARCHESE

No brigadiere, compatisca c'è un equivoco. Si faceva un piccolo gioco di società ed il Commendatore doveva infilare la chiave in un certo buco. Si vede che per questa volta ha sbagliato buco.

(il brigadiere fa un cenno e gli uomini tolgono le manette a Ferrari)

BRIGADIERE

Confesso che mi dispiace metterlo in libertà giacchè nella mia carriera ho fino ad ora arrestato quarantanove commendatori ed avevo scommesso con un collega che avrei arrestato il cinquantesimo entro il mese. Alla fine del mese mancano ancora cinque giorni. Vuol dire che lo terrò d'occhio.

FERRARI

Caro Marchese ne ho abbastanza del vostro giochetto. Vi restituisco la vostra chiave, se io non fossi uomo di mondo non prenderei con spirito questa avventura. Anche questa è un'esperienza di vita che valeva la pena di provare. Confesso brigadiere che sono molto grato ai vostri uomini che mi hanno liberato dalle grinfie di una specie di arpia che mi aveva chiuso a chiave nel pollaio. Vedete signor Marchese io sono amante dei sistemi, io ero deciso a provare tutte le serrature che ci sono nel recinto della vostra proprietà. Ho cominciato ad entrare nella casa di questo vostro dipendente ma finora non ho trovato nessun buco adatto. L'incidente mi ha innervosito e rinuncio a proseguire.

MARCHESE

(prendendo la chiave)

Ed allora passiamo ad un altro. Liborio! Chiamatemi il signor Conte.

(esegue)

CONTE

Eccomi signor Marchese.

MARCHESE

Il Commendatore ha fallito nell'impresa. A voi la chiave e buona fortuna.

(il conte prende la chiave e se ne va.
Stellina entra di corsa e si getta ai piedi del marchese)

STELLINA

Signor Marchese per pietà non fate arrestare Berto. Si è travestito così perchè mi ama, per essere vicino a me, lui è un giornalista del *Corriere Internazionale*.

MARCHESE

Ah! è un infame gazzettiere! Io odio tutti quelli della sua razza. Certo si è introdotto in casa mia per fare la spia, ma se qualcosa dei nostri affari è trapeolato gliela farò pagare cara. Su brigadiere portatelo via.

STELLINA

No signor Marchese, perdonatelo, abbiate compassione. So che ha anche causato la morte di Emilio, ma vedete signor Marchese mio fratello ha un suino di razza, molto più bello di Emilio, io ve lo farò regalare, ma voi salvate Berto.

MARCHESE

Voglio essere clemente.

(a Berto)

Voi amate questa ragazza?

BERTO

Con tutta l'anima.

MARCHESE

Quindi se l'amate vuol dire che desiderate sposarla?

BERTO

Sì... veramente.

MARCHESE

Ed allora poichè io sono il sindaco di questo paese vi sposerò. Brigadiere scioglietelo. E voi Liborio portatemi la sciarpa e radunate quelli di casa.

MARCHESE

(*Servi, operai, ballerine*)

Cara Stellina, è dura,
Più non ti vedremo,
Corri ormai sicura
Fino al passo estremo.
Godi, ama la vita,
Lui ti invita.

Vieni a danzar Stellina,
Scatta al suon del tango,
Corri o mia divina,
Senti per te io piango,
Qual vetro mi frango.

Ancor per una volta,
Vo' stringerti al mio sen.
Ancor vo' dirti: ascolta,
Tu sei l'unico ben.

Ma ahimè si compie il rito
Per noi così crudel.
Sia Berto tuo marito,
Scambiatevi l'anel.

SCENA VII

(Berto, Marchese, Stellina, detti)

MARCHESE

Voi Stellina Goffredi siete contenta di sposare il signor Berto Bellini giornalista?

STELLINA

Sì!

MARCHESE

E voi Berto Bellini siete contento di prendere in vostra legittima moglie Stellina Goffredi, cameriera?

BERTO

Sì...

MARCHESE

In nome della legge vi dichiaro uniti in matrimonio.

(Si rivolge al brigadiere)

Ed ora a voi e ai vostri uomini esterno i sensi della mia riconoscenza per la prontezza con cui siete accorsi. Liborio, fate accomodare questi giovanotti sulla veranda e fate servire loro dei rinfreschi.

*(Liborio, brigadiere e carabinieri se ne vanno)
(sfollano anche servi, operai e ballerine)*

Ed ora signor gazzettiere vi dico che se entro tre secondi non vi sottrarrete ai miei sguardi vi costringerò a banchettare coi cotechini confezionati col cadavere dell'indimenticabile Emilio.

STELLINA

Matrimonio molto strano
Ha di certo più sapór
Il marito ho nella mano
Ed è ciò che ha più valor.

La servetta birichina
Dalla scena ormai spari
Una moglie belluina
Certo la sostituì.

BERTO

La passion per il mestiere
Questa volta mi tradì
La livrea del cameriere
A una sèrva mi cucì.

Sono gravi le manette
Che ti senti al polso strette,
Ma più gravi le catene
Con cui suol stringerti Imene.

STELLINA

La ringrazio sor Marchese
Per il bene che mi fè
Ho un marito assai cortese
Che per me vuol farsi in tre.

BERTO

Proprio ancor non son sicuro
Se dei mal scelsi il minor
È Imeneo piuttosto duro
Per non perdere l'onor.

INSIEME

Al Castello di Roccaflorita
Vada il nostro saluto più bel
Da qui abbiamo iniziata la vita
Qui ci siamo scambiati l'anel.

TUTTI

Viva viva gli sposini
In costume da lavoro
Abbian figli molti e bini
sia la strada tutta d'oro.

STELLINA

Per le donne il matrimonio
È lo scopo della vita
Un marito di buon conio
Oramai mi son servita.
Quale serva nel castello
Consumai la gioventù,
Ma allo sposo mio novello
Porterò la mia virtù.

BERTO

La vendetta del Marchese
Questa volta straripò
La pariglia egli mi rese
E a costei mi incatenò.
Il mestier del reporter
Ci permette di goder
Te ne vai di qua e di là
Lasci a casa la metà.

STELLINA

Veramente mi dispiace
di lasciar questo Castel
Ma davver quel che mi piace
D'esser sposa a lui fedel.

BERTO

Sta calando già il sipario
Già finita è la vicenda

Ed al caso spesso vario
Libertà chiedo mi renda.

INSIEME

Che Imeneo sia proprio la tomba
Dell'amor che una volta fiori?
Dell'amor che scoppiò come bomba
E la bocca alla bocca cuci?

TUTTI

Agli sposi va un evviva
E l'augurio più sincer
Che la vita sia giuliva
Che radioso sia il sentier.

(Berto e Stellina se ne vanno a testa bassa)

SCENA VIII

(*Marchese, Conte, Eulalia, Liborio, Vinicio,
Brigadiere, Carabinieri, Isabella*)

MARCHESE

Ed ora amici speriamo che il Conte sia più fortunato del Commendatore.

(si sente un grido)

(*Eulalia in camicia da notte e gridando si precipita nella sala; accorrono il brigadiere, i carabinieri e Liborio*)

TUTTI

Che cosa c'è?

EULALIA

Che spavento! Io ero a letto con la compagnia della mia emicrania, quando ad un tratto sento un rumore, vedo aprirsi un pannello nella parete ed apparire che so io un uomo, un fantasma.

CONTE
(entrando)

Stavo cercando la serratura e sono penetrato in un passaggio oscuro. Una scala a chiocciola saliva nello spessore del muro. Ho acceso il mio accendisigari e sono salito nell'oscurità. Ad un tratto la scala si è arrestata contro un pannello e mi parve di vedere una serratura. Feci per infilare la chiave ma alla pressione il pannello si aprì. Mi trovai nella stanza della contessa che disgraziatamente se ne stava nel suo letto vestita come Eva nel Paradiso terrestre.

EULALIA

Dunque mi avete vista?

CONTE

Evidentemente non sono cieco.

MARCHESE

E voi caro Conte non potete certo ignorare che le donne del nostro ceto non possono essere viste in costume di Eva se non dal loro legittimo marito.

CONTE

Ma si tratta di un caso, di un imprevisto.

MARCHESE

Poche chiacchiere. Io non ho nessun figlio che possa maneggiare una spada però io, benchè vecchio, come ben sapete, sono un tiratore infallibile di pistola. Vi dò la scelta: o battervi con me subito per lavare l'onta subita da donna Eulalia o sposare immediatamente la medesima.

CONTE

Ma se non c'è il parroco, non c'è il Sindaco...

MARCHESE

Il sindaco sono io. Liborio presto la sciarpa tricolore, però questa volta non chiamare nessuno.

LIBORIO

Eccola signor Marchese.

CONTE

E va bene sposerò la contessa Eulalia.

MARCHESE

Voi Eulalia Savelli dei conti di Sermoneta siete contenta di prendere come vostro legittimo consorte il nobilissimo Gonzalo Vargas y de Vega Conte di Guadarrama, Grande di Spagna ecc.

EULALIA

Sì!!

MARCHESE

E voi Don Gonzalo Vargas y de Vega Conte di Guadarrama siete contento di prendere come legittima consorte Eulalia Savelli dei Conti di Sermoneta?

CONTE

Sì.

MARCHESE

In nome della legge vi dichiaro uniti in matrimonio.

CONTE

La chiave a me non serve più e ve la restituisco.

MARCHESE

Giustissimo, la chiave a Lei Ingegnere per l'ultimo tentativo.

VINICIO

Grazie.

(la prende)

MARCHESE

(al Conte)

E voi signor Conte non potrete lamentarvi. I vostri figli avranno i quattro quarti di nobiltà che voi desideravate.

CONTE

Certamente quella chiave
è stregata per davvero
qualche fato molto grave
giunge a chi la dee tener.

Addio vita spensierata
tra donnine e tabarin
hai la moglie desiata
che ti russa con refrain.

Perchè mai in disabiliè
la contessa si trovò
e perchè il pannello ahimè
non si aprì contro un comò?

A Vigani quella chiave
certamente appartenè
Era meglio andar per nave
nel paese del caffè.

EULALIA

Benedetta sia la chiave
che un marito alfin mi diè
oh che giubilo soave
l'emicrania più non c'è.

Io credevo che le vele
si dovessero ammainar
Non si possono le tele
del destino penetrar.

Sia contento il nobil conte
dell'evento che seguì
di virtude sia una fonte
la donzella che rapì.

Verginella la tua sposa
ti rincorre e s'offre a te
ella è ormai povera cosa
nelle mani del suo re.

INSIEME

Su stringiamoci la mano
cosa fatta capo ha
tutto ormai sarebbe vano
dire forse, se o ma.
Stretti stretti sotto al braccio
il cammino insiem prendiamo,
presi ormai allo stesso laccio
or conviene che ci amiamo.

TUTTI

Or vedremo se la chiave
altre vittime farà,
se Vinicio la soave
Isabella sposerà.
Se la toppa troverà
Isabella sposerà.

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

(la stessa scena del primo atto)

SCENA I

CORO DEI VENDITORI DI GIORNALI

Son le ultime notizie
sui giornali riportate
e talvolta son primizie
ma talor son stagionate.

I processi truculenti
fan la gente inorridir
basta sole lire venti
per il cerebro imbottir.

Si rimpasta il Ministero,
Attentato a Bogotà,
c'è Giuliano sempre fiero
nevicato ha in Canadà.

La salute del Sultano
molto scossa è in verità.
C'è chi legge sulla mano
all'hotel della città.

C'è la crisi in Municipio
Si dimette un consiglier.
E chi ha i debiti è mancipio
di quel burbero banchier.

La notizia vola e corre
va per radio, va sui cavi
si precipita e trascorre
con i treni e con le navi.

Nell'America Centrale
un vulcano è in eruzion
la notizia come strale
è trasmessa a perfezion.

L'edizione mattutina
del giornal che si confà
trovi pronta ogni mattina
alla porta in verità.

SCENA II

BALLETTO DE LA RÉCLAME

Sono mille più mille i prodotti,
Del petrolio e dei suoi derivati.
Si riversan per mille condotti
E, da tutti son molto apprezzati.
Son benzine i miglior carburanti
Sono gli olii leggeri e pesanti
Che lubrifican tutti i motori;
Ma l'amore lubrifica i cuori.

SCENA III

(*Marchese, Liborio, Berto*)

MARCHESE

(entrando)

Perbacco, dopo i giornalisti i giornalai. Via di qui.

(tutti fuggono)

LIBORIO

Un campagnolo chiede del signor Marchese. Dice di essere il cognato del fratello di Stellina.

MARCHESE

Fallo passare. Ma come, che sfacciataggine! Ed avete ancora il coraggio di farvi vedere da me dopo che vi ho espulso da casa mia. E poi avete l'improntitudine di travestirvi un'altra volta e di presentarvi come il cognato del fratello di Stellina.

BERTO

(vestito da contadino)

Calmatevi signor Marchese. Avendo sposato Stellina evidentemente sono il cognato di suo fratello. E poi io sono venuto a risarcirvi. Sì, vi ho portato quel tal suino di razza che Stellina vi ha promesso in cambio del defunto. Si chiama Cesarino, è un amore. Dalla finestra potrete vederlo sul carretto.

MARCHESE

Che mattacchione. Voi sapete il mio debole e ne approfittate. In ogni modo sono subito con voi. Bisogna scaricarlo senza che si faccia male, povera bestia; avrà fame. Liborio chiamatemi subito Peppo.

(se ne vanno)

SCENA IV

(*Vinicio, Isabella*)

VINICIO

Ma la toppa dannata dov'è
perchè invano provate ne ho tre!

Se la chiave al banchier fu funesta
Mala sorte per me pur s'appresta.

ISABELLA

Su mio amore riacquista la speme,
Io son debole donna ma astuta
Il tesoro che tanto ti preme
Troverò con mente più acuta.

INSIEME

Sol la donna assai sagace
Sa il mistero penetrar
Se la spinge amor verace
Sa l'ostacol discostar.
Son le donne molto astute
Sanno leggere i pensier
Le lor menti sono acute
Dipantar sanno i mister.

SCENA V

(*Isabella, Liborio, Vinicio, Babbei*)

ISABELLA

Dammi quella chiave voglio provare a lucidarla
con la cenere. Vado in cucina un momento.

(*esce*)

LIBORIO

C'è il signor Babbei.

VINICIO

E chi è costui? Fatelo passare.

BABBEI

Servo suo, servo suo. Disturbo, non c'è il signor
Marchese?

VINICIO

Non saprei. Posso domandare.

BABBEI

Non importa, tanto lei è di casa, l'ho vista molte
volte mentre lei si internava nel boschetto tenendo
per mano la marchesina. Siamo a buon punto eh!

VINICIO

Impicciatevi dei fatti vostri.

BABBEI

Scusi, scusi. Perdoni ad un vecchio un po' pettegolo.
Ma vede io ero l'antico intendente di questa casa ed
ho cullato la marchesina da piccola su queste braccia.
Ciò premesso venga a bomba.

Prima l'acqua del mio pozzo era divenuta bollente,
ora se ne è andata via del tutto ed il pozzo è rimasto
secco. Siccome il marchese non ha voluto risarcirmi
il danno nella misura di un milione ho dovuto far
spiccare la citazione e di milioni ne ho chiesto due.
Tutta colpa del vostro maledetto petrolio.

VINICIO

Dite davvero, l'acqua è sparita? Ma allora siamo a
cavallo! Vi ringrazio buon uomo per la bella notizia.
Se voi foste meno brutto vi bacerei. Sventolate pure
la vostra carta bollata, non per questo le sonde si fer-

meranno. In ogni modo volete un consiglio? Acquistate qualche pacchetto di azioni della S.A.P.I.

BABBEI

Grazie, grazie. Servo suo. Servo suo.

SCENA VI

(*Isabella, Vinicio, Liborio*)

ISABELLA

Eccomi di ritorno. Ora è lucida, si leggonò delle parole. Sono parole latine: « per ignem ad oculum sirenae ». Che cosa vorrà mai dire? « attraverso al fuoco all'occhio della sirena »? Guarda un po' quel camino, sulla piastra in fondo che cosa vedi?

VINICIO

Cielo, vedo due donne con la coda di pesce, due sirene.

ISABELLA

Io proverei a premere gli occhi delle sirene.

VINICIO

Ecco nulla.

(prende il temperino, si sente uno scatto ed ecco uno sportello che si apre)

Cielo una serratura, (prova la chiave) non gira.

ISABELLA

Dammi la chiave, lasciamela ungere e vedrai che girerà. Sono 600 anni che nessuno l'ha fatta funzionare. Vado in cucina e torno subito.

(esce e torna)

Ecco la chiave è pronta.

VINICIO

Gira! Gira!

(si apre uno sportello)

Una pergamena ingiallita e sigillata.

ISABELLA

Fammi vedere; vi è il sigillo di Roccaflorita. Non abbiamo il diritto di aprirla. Del resto tu hai già ottemperato al compito per conquistarmi. Liborio.

(chiama)

LIBORIO

Comandi signorina.

ISABELLA

Pregate il Marchese di venire qui.

VINICIO

Ho trovato alfin la toppa che la chiave potè aprir del traguardo alfin la coppa a me stesso posso offrir.

Non si tratta di una coppa di vermeil o di metal ma si tratta della bocca della donna mia fatal.

ISABELLA

Col mio fiuto ho favorito la riuscita del mio amor. Così almen sarà finito Questo assillo del tesor.

Di fregar la vecchia chiave mai nessuno qui pensò

solo il vincolo soave
che mi lega mi spronò.

INSIEME

Sia la chiave il talismano
e il legame fra due cuor
su, prendiamoci per mano
e giuriamo eterno amor.

Quando ormai giunti saremo
nella egra tarda età
questa chiave noi terremo
simbol di felicità.

SCENA VII

(*Marchese, Vinicio, Assistente, Berto*)

MARCHESE

Eccomi.

VINICIO

Ho trovato la serratura in fondo al camino. Ho aperto un forziere che conteneva questa pergamena.

MARCHESE

Anzitutto mantengo la promessa e le concedo la mano di mia figlia. In secondo luogo esaminiamo la pergamena.

Si tratta proprio del documento del mio antenato Erberto. « *Ut nobilis gens Arcis Floritae deceat melioris dedecoris, fit fovea usque ad imum fundum in media linea quae mastium cum turri coniungit. Invenies aurum nigrum* ». Perchè la nobile schiatta di Roc-

caforita abbia ad avere maggior decoro sia fatto un buco più fondo possibile, a metà della linea che congiunge il mastio con la torre troverai l'oro nero.

VINICIO

Ma allora tutto è chiaro!

(va alla finestra e chiama)

Sansoni, Sansoni.

(si presenta un assistente in tuta)

ASSISTENTE

Comandi signor Ingegnere!

VINICIO

A quanti metri era giunta la sonda N. 1?

SANSONI

A quasi 2.000.

VINICIO

La faccia mettere in moto subito. Corra!

(Sansoni se ne va di corsa. Si sente il rumore di una macchina in moto) (si sentono tre scoppi)

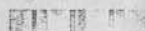
MARCHESE

Ma chi è che lancia i fuochi artificiali di giorno? Non siamo a Cuneo.

BERTO

(entrando)

Chiedo scusa signor Marchese, ma la pietra dello scandalo sono sempre io; con tre razzi ho annunciato



al mondo che il petrolio è sgorgato nel parco del castello di Roccaflorita. In poche ore la notizia sarà riportata dai giornali di tutto il mondo e trasmessa dalla radio.

MARCHESE

Quindi la restituzione del suino era un'altra scusa per introdursi in casa mia e spiare. Liborio assicuratevi di costui e chiamate i carabinieri.

(Liborio agguanta Berto)
(un gruppo di operai irrompe nella sala)

SCENA VIII

(tutti meno Stellina)

OPERAI

Viva, viva, sgorga il petrolio.

(Entrano anche il conte, la contessa e il banchiere. Isabella apre la radio)

RADIO

Si comunica che nel cantiere per ricerche petrolifere della S. A. P. I. posta nel castello di Roccaflorita, dalla sonda N. 1 è sgorgato il petrolio. Le azioni della società emesse a L. 1.000 erano cadute a L. 50. Ora a Wal Street sono quotate mille dollari. Le quotazioni salgono sempre.

BABBEI

(entrando)

Grazie del consiglio ingegnere. Io ho comprato diecimila azioni.

MARCHESE

La bella notizia mi impedisce di essere cattivo. Liborio lasciate andare il gazzettiere.

Si apran le cantine
Si stappin le bottiglie
Mi sia concesso alfine
Di rallentar le briglie.

Di vini prelibati
Non faccio economia
Sian tutti propinati
Procurino allegria.

Sull'alto del torrione
Si innalzi il gonfalon
Gli arazzi sul verone
Sian messi a profusion.

Dell'antenato Erberto
L'effige con cimier
Si adorni di un bel serto
Dia spicco al volto fier.

Si apra la gran sala
A tutti gli invitati,
La festa di gran gala
Rallegrì i fidanzati.

TUTTI

Sul castello di Roccaflorita
Si riversa la felicità,
È assai bello di viver la vita
Se danaro vi è in quantità.

Ma il danaro non basta davvero
Se ci manca un ingegno sottil
E ci vuole un amore sincer
Che ci leghi il suo affetto gentil.

La cornice del vecchio manier
Col suo parco ed il verde giardin
Sono il dono più bello e sincer
Che facciamo ai novelli sposin.

Al marchese auguriamo di cuore
Di allevare diecimila suini
Le giurie gli saranno in favore
Per le coppe e i prosciutti più fini.

Pure in mezzo a cotanto rumore
Una lacrima il viso rigò
Essa esprime il cocente dolore
Per il fato che Emilio spezzò.

F I N E

